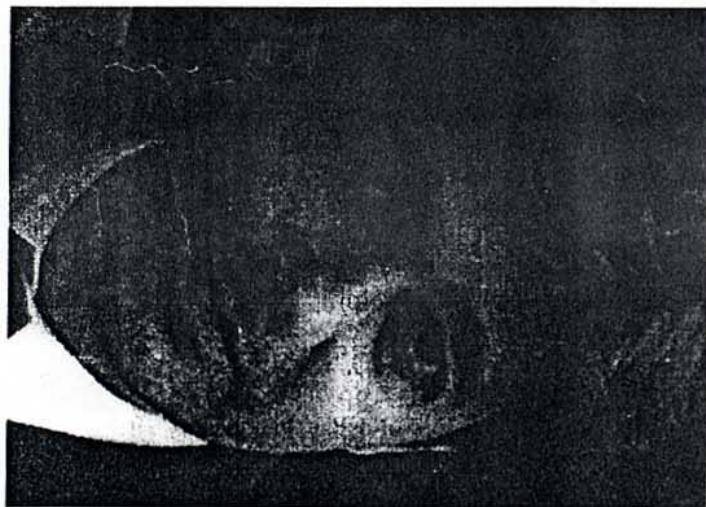


Style Style

Lo
sans

di



Leon De Winter

Leon Dewinter è nato nel 54 in Olanda, figlio di ebrei olandesi-ortodossi. Definirlo scrittore è forse un po' limitativo - anche se è in questa veste che Pulp lo incontra -, dato che è anche sceneggiatore e regista. Autore di grande successo nel suo paese (tutti i suoi romanzi sono stati dei best sellers, così come ottima accoglienza hanno ricevuto i film tratti da questi, alcuni dei quali da lui stesso diretti), un numero di case editrici europee ed extraeuropee ha recentemente cominciato a tradurlo. In Italia è la Marcos Y Marcos ad aver appena pubblicato SuperTex -romanzo datato 1991- con l'intenzione di proporre più avanti altri testi dal suo vasto repertorio. DEWINTER ha iniziato infatti a pubblicare già nel 1976, producendo, per una decina d'anni, romanzi e racconti di taglio "classico", con una scrittura complessa ed un approccio fortemente intellettuale. Poi, nel 1986, una svolta sorprendente verso la fluidità del romanzo di intrattenimento, ma con la ferma intenzione di continuare a trattare, pur con un taglio diverso, tematiche "alte". Dopo anni spesi nei panni dell'intellettuale integerrimo e forse un po' scostante, oggi Dewinter è un quarantenne affabile e sorridente. E parla volentieri (con pari sincerità e convinzione) delle sue bizze stilistiche.

Partiamo proprio dalla sua "rivoluzione stilistica", avvenuta con la pubblicazione del romanzo Kaplan, nel 1986. Per qualsiasi scrittore non è certo una scelta facile quella di mutare radicalmente il proprio modo di scrivere... perchè ha maturato una decisione di questa portata?

Non ho deciso. E' stata una evoluzione naturale, non è che da un secondo all'altro mi sia saltato in mente di cambiare. Ho cominciato lentamente a maturare un nuovo "metodo letterario", potremmo dire. E' la stessa "cosa" di prima, ma ora scrivo in modo più "aperto", con più divertimento. Mi diverto davvero quando scrivo, ora.

In questo modo, con questo approccio "più facile", pensa di riuscire a raccontare meglio le cose che ha da dire?

E' difficile da dire. Anche gli altri miei libri furono di successo in Olanda, vendettero molto bene: i tre romanzi, diciamo così... "più seri" finirono tutti per diventare dei film. Ma intanto io ero arrivato ad avere trent'anni ed è sopraggiunta una crisi. Qualcuno aspetta i quaranta, i cinquanta, nel mio caso è arrivata a trent'anni. Ho avuto la sensazione che avrei dovuto cercare il giusto equilibrio tra "serietà" ed intrattenimento. Sentivo che non avrei potuto continuare a scrivere come facevo prima. Quello era stato un periodo della mia vita ed un nuovo periodo si sarebbe dovuto aprire. E' stata una cosa cresciuta lentamente e naturalmente, così mi sono ritrovato a cambiare. Avevo una gran barba, i miei capelli erano lunghi fino oltre le spalle. Mi sono tagliato i capelli, tagliato la barba... sono passato dagli occhiali alle lenti a contatto. Volevo cambiare, tanto interiormente quanto esteriormente: ho sentito che dovevo guardare altrove, scrivere in modo più emozionale, aprirmi ad altre esperienze anzichè studiare e vedere qualsiasi cosa al mondo da una prospettiva "intellettuale".

Ma quali sono, queste "esperienze" che preferisce vivere ora? Spero semplicemente di vivere in modo equilibrato. Forse fa parte anche dell'invecchiamento, ma ora, in questo momento, non sono tanto interessato al cambiamento, quanto piuttosto a cercare di mantenere le cose, quel tipo di cose che mi piacciono che mi danno un senso e che non voglio che invece debbano essere lasciate al vento. Sono un conservatore. Credo che ognuno di noi debba essere un po' "conservatore", nel modo giusto. Perché dobbiamo aver cura del nostro ambiente, dobbiamo aver cura di noi stessi, non perché sia un obbligo, ma perché dobbiamo cambiare, rinnovare noi stessi continuamente. Io penso che se continueremo in questo modo, porteremo noi stessi, l'umanità, alla catastrofe.